

Confindustria e Cerved presentano il Rapporto Regionale PMI 2020

Con Covid-19 crisi senza precedenti: per superarla e tornare in carreggiata serve liquidità alle imprese

La lenta ripresa delle PMI italiane aveva esaurito la spinta già prima dell'epidemia. Nel 2019 la natalità è tornata a calare, il numero di PMI fallite è risultato di nuovo in aumento e i tassi di crescita dei ricavi si sono più che dimezzati. Su queste tendenze si è innestata l'emergenza sanitaria da Covid-19, che avrà un impatto senza precedenti sui conti delle PMI, sulla liquidità e sul grado di rischio economico-finanziario. Sarà indispensabile, da un lato, garantire risorse finanziarie alle imprese per superare il 2020; dall'altro, agganciare una ripresa solida, che consenta alle PMI di ripagare i debiti accumulati e ripartire di slancio. Per questo è necessario sostenere i processi di investimento, di riorganizzazione produttiva e occupazionale, soprattutto per quanto riguarda le PMI, che sono più esposte al rischio di chiusura e quindi alle perdite occupazionali indotte dagli effetti del Covid-19, in particolare nel Mezzogiorno.

Roma, 22 luglio 2020. Una fotografia a tinte fosche quella scattata dal nuovo Rapporto Regionale PMI 2020, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno che, in un'unica pubblicazione, integra le evidenze presentate negli anni scorsi nel Rapporto PMI Mezzogiorno e nel Rapporto PMI Centro-Nord. Il volume di quest'anno si arricchisce di un capitolo di analisi sugli impatti che il Covid-19 ha determinato sui sistemi territoriali e regionali di PMI, nonché di una sezione dedicata alla ricognizione e all'approfondimento delle misure messe in campo sia a livello europeo che nazionale per fronteggiare l'emergenza. A completare il tutto, una monografia sui potenziali effetti della Tassonomia UE per la Finanza Sostenibile, con un *focus* sulla capacità delle nostre imprese di sostenere gli investimenti necessari alla riconversione e sull'impatto delle nuove norme a livello territoriale.

L'oggetto dell'analisi è lo stato di salute di 156 mila società italiane che, impiegando tra 10 e 249 addetti, rientrano nella definizione europea di piccola e media impresa e costituiscono l'ossatura della nostra economia. Con più di 93 mila società (53 mila nel Nord-Ovest e 40 mila nel Nord-Est), il Nord è l'area con la maggiore concentrazione di PMI, comunque molto presenti anche nel Centro Italia (32 mila) e nel Mezzogiorno (31 mila). Questo aggregato produce un valore aggiunto pari a 224 miliardi di euro: il 39% è prodotto da PMI localizzate nel Nord-Ovest, il 28% nel Nord-Est, il 18% del Centro e il restante 15% del Mezzogiorno.

La ripresa aveva esaurito la sua spinta prima del Covid, senza però intaccare il rafforzamento della struttura finanziaria delle PMI

Il Rapporto indica una frenata delle PMI ancora prima del Covid. I dati di consuntivo mostrano infatti che già nel 2018 la ripresa delle PMI, in corso dal 2013, aveva perso slancio in tutto il Paese. Il fatturato è cresciuto del 4,1% in termini nominali (dal 4,4% dell'anno precedente), con le stime per i bilanci che indicano per il 2019 tassi più che dimezzati (1,3% a livello nazionale). La redditività netta, dopo il picco del 2017 (11,7% in termini di ROE), è

scesa nei due anni successivi, perdendo sette decimi nel 2018 (11%) e 1,7 punti nel 2019 (9,3%). Alla fine del 2019, la redditività netta delle PMI del Nord è scesa al 9,6%, circa un punto in più rispetto a quella delle PMI dell'Italia Centrale (8,7%) e un punto e mezzo in più rispetto a quella del Mezzogiorno (8,1%). Anche i dati relativi alla demografia di impresa indicano che la ripresa si è arrestata nel 2018, per quanto riguarda sia le nascite di nuove aziende (-5,8% tra 2019 e 2018), sia le uscite dal mercato, con un aumento del 12,4% dei fallimenti e dell'1,7% delle liquidazioni volontarie. La tendenza negativa riguarda soprattutto il Nord-Est (+19% i fallimenti e +24% le liquidazioni).

La congiuntura più debole non ha tuttavia intaccato il processo di rafforzamento dei fondamentali finanziari delle PMI, che ormai prosegue da molti anni e che riguarda tutta l'Italia.

Le PMI hanno rafforzato il capitale netto a ritmi decisamente più sostenuti dei debiti finanziari (+8,5% contro 2,2%), con una dinamica più intensa nel Nord (+8,8% nel Nord-Est e +9% nel Nord-Ovest) rispetto alla crescita comunque vivace delle PMI che hanno sede nel Centro (+7,2%) e nel Mezzogiorno (+7,3%). Nel periodo post-crisi (2018-2007), la capitalizzazione delle società analizzate è cresciuta del 77% nel Nord-Est, del 66% nel Nord-Ovest, del 51% nel Centro e del 44% nel Mezzogiorno. L'effetto è stata una forte riduzione del peso dei debiti finanziari in rapporto al capitale netto, sceso nel 2018 al 63% (dal 66% del 2017 e dal 116% del 2007), ma con divari territoriali che rimangono evidenti (i debiti finanziari sono il 61% del capitale netto delle PMI del Nord-Est, il 62% di quelle del Nord-Ovest contro il 76% nel Centro e il 79% nel Mezzogiorno).

Gli impatti del Covid-19 sulle PMI e le esigenze di policy

La maggiore solidità finanziaria acquisita in precedenza non sarà però sufficiente a reggere l'urto del Covid-19, uno *shock* mai avvenuto prima per le PMI italiane, che potrebbe trasformarsi in una recessione lunga e con conseguenze sociali difficilmente sostenibili, nel caso di un sensibile aumento dei fallimenti e della perdita netta di capacità produttiva.

In base al modello predittivo di Cerved, si calcola che le PMI italiane contrarranno il fatturato del 12,8% nel 2020, con un rimbalzo nel 2021 dell'11,2%, insufficiente per ritornare ai livelli del 2019. Nel complesso, questo si tradurrà in una perdita di 227 miliardi di fatturato nel biennio 2020-21 rispetto a uno scenario tendenziale di lenta crescita delle vendite. Nell'ipotesi pessimistica, in caso di nuove ondate del Covid-19, il calo dei ricavi è stimato a -18,1% per l'anno in corso (+16,5% nel 2021), con minori ricavi che sfioreranno i 300 miliardi di euro per le PMI analizzate nel biennio di previsione.

L'impatto del Covid-19 sui territori dipenderà fortemente dalla specializzazione settoriale: le previsioni sono di *shock* maggiori per i settori più penalizzati dalle norme sul distanziamento sociale, dalla riduzione della mobilità, dagli effetti sul commercio internazionale (-51% per i trasporti aerei). Allo stesso tempo, per un gruppo ristretto di settori si ipotizza un aumento delle vendite durante l'emergenza (+35% per il commercio *on line* e +17% per i dispositivi medici). Si stimano cali importanti in tutto il Paese, con effetti negativi leggermente più contenuti nelle regioni del Mezzogiorno, che beneficiano della maggiore presenza di imprese in settori anticiclici o essenziali, che non hanno dovuto chiudere la propria attività durante la fase di *lockdown*. Il fatturato 2020 è previsto in calo dell'11,5% per le PMI del Sud (16,3% nello scenario pessimistico), del 13% nel Centro (16,7%) e nel Nord-Ovest (16,9%), del 13,2% nel Nord-Est (17,4%).

Gli impatti sulla redditività delle PMI si stimano molto pesanti nel 2020 (-40% dei margini lordi rispetto al 2019), con differenze di pochi punti percentuali tra le regioni esaminate. Anche dopo il previsto rimbalzo del 2021, i margini rimarranno inferiori di quasi dieci punti rispetto ai livelli del 2019. Le conseguenze sulla redditività netta saranno ancora più

consistenti e questa dinamica riguarderà tutto il Paese. Nel 2021, poi, per molte regioni la redditività netta risulterà dimezzata rispetto ai livelli pre-Covid.

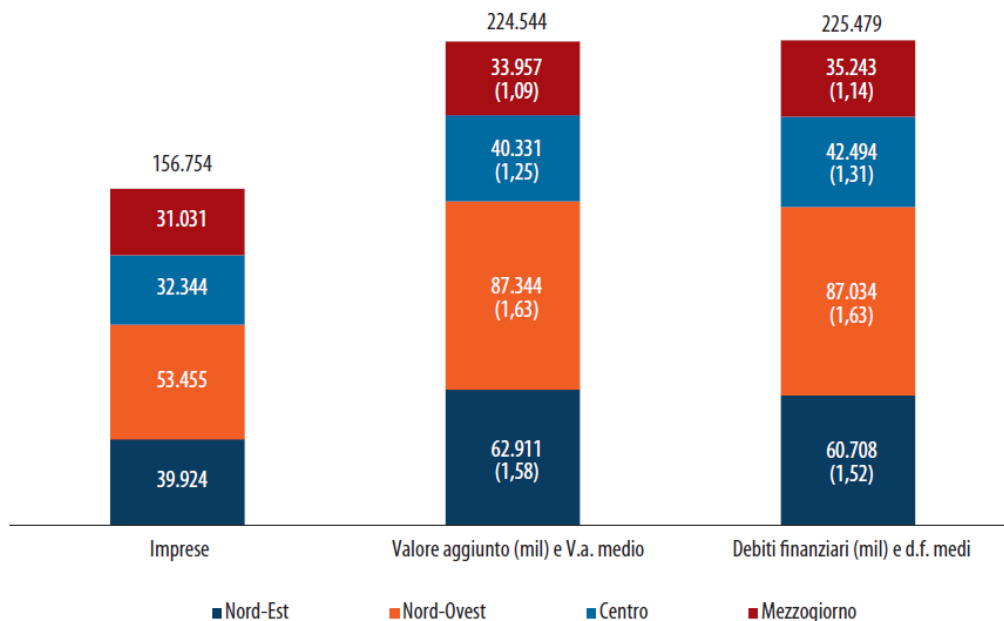
Un'analisi condotta sui bilanci delle PMI simula l'evoluzione del cashflow e indica che più di un terzo delle 156 mila società analizzate (60 mila unità secondo lo scenario base e 70 mila in caso di una nuova ondata di contagi dopo l'estate) potrebbero entrare in crisi di liquidità nel corso del 2020 per effetto del Covid-19. Per superare questa fase, sono necessarie iniezioni di liquidità tra i 25 e i 37 miliardi di euro, che potrebbero sostenere queste PMI ed evitare costi sociali molto importanti (1,8 milioni di lavoratori sono impiegati in PMI con potenziali problemi di liquidità).

Gli indicatori che sintetizzano la probabilità di default delle imprese evidenziano un netto aumento della rischiosità delle PMI, con una quota di società a maggiore rischio di insolvenza che, secondo il Cerved Group Score, potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%; in caso di recidive del contagio, la quota potrebbe arrivare al 18,8%. Per effetto di fondamentali più fragili, il divario in termini di rischio delle regioni del Centro-Sud con il resto del Paese si amplierebbe ulteriormente: in uno scenario pessimistico, sarebbero classificate come rischiose il 26% delle PMI meridionali (una quota che arriva al 64,4% considerando anche quella delle vulnerabili) e il 22,9% di quelle del Centro (58,7%), contro percentuali pari al 14,2% (42,6%) nel Nord-Est e al 14,8% nel Nord-Ovest (43,8%).

I dati indicano che, al termine di questa fase "emergenziale", la forbice tra le PMI del Nord e quelle del Sud è destinata ad aumentare. Alla fine della crisi, gli squilibri regionali potrebbero ulteriormente ampliarsi: in sostanza, l'emergenza sanitaria dovrebbe produrre maggiori effetti sui conti economici delle PMI che operano nel Nord, ma lasciare ferite più profonde nel Mezzogiorno, in termini di struttura finanziaria e di capacità di rimanere sul mercato.

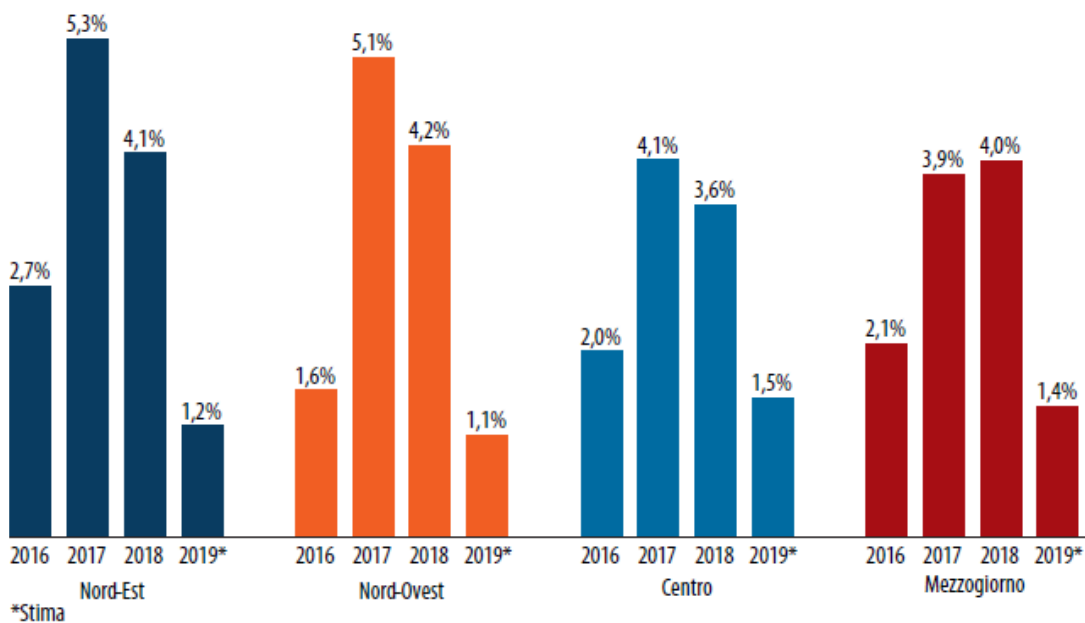
È quindi necessaria una decisiva svolta di *policy*. Una vera ripartenza è attesa nei prossimi mesi e dovrebbe considerare la prosecuzione (quanto meno degli effetti) delle misure a sostegno della liquidità delle imprese adottate nei mesi scorsi. Interventi che, oltre a promuovere gli investimenti, siano auspicabilmente anche di carattere strutturale, capaci di affrontare i nodi e le criticità della dimensione d'impresa in una logica di politica industriale e di coesione territoriale, rilanciando l'economia del Paese.

Grafico 1 Le PMI analizzate (PMI 2017 e dati di bilancio 2018)



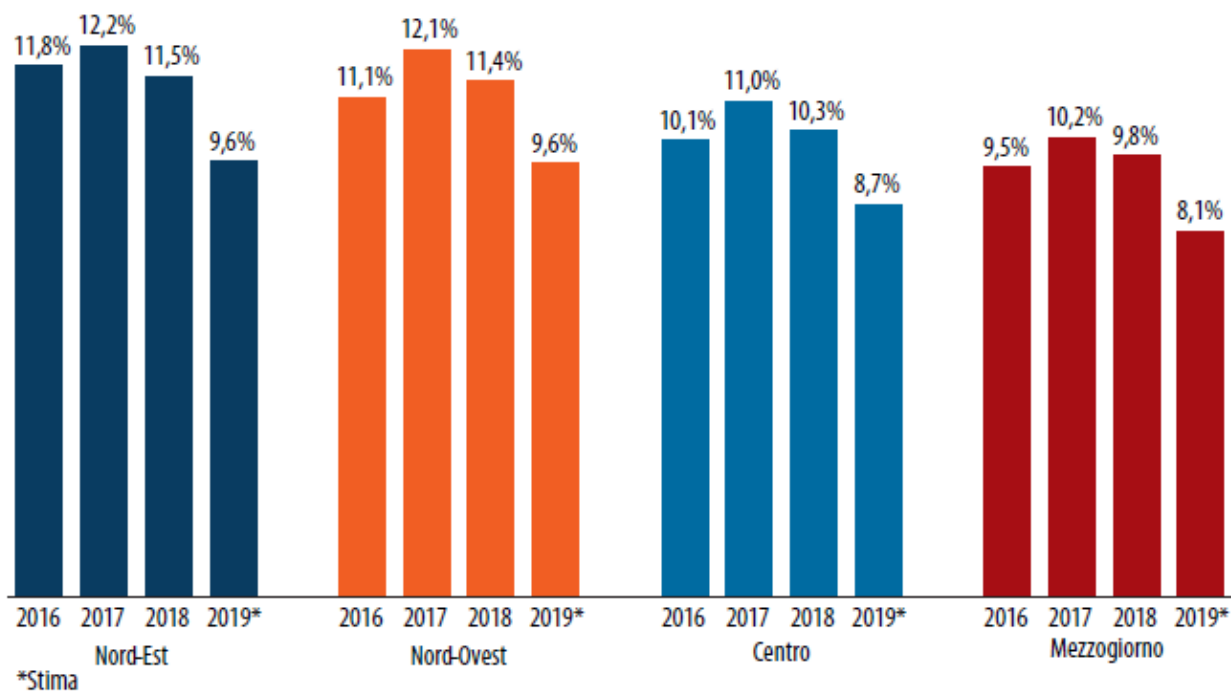
Andamento dei ricavi delle PMI

Tassi di variazione sugli anni precedenti



La redditività netta delle PMI

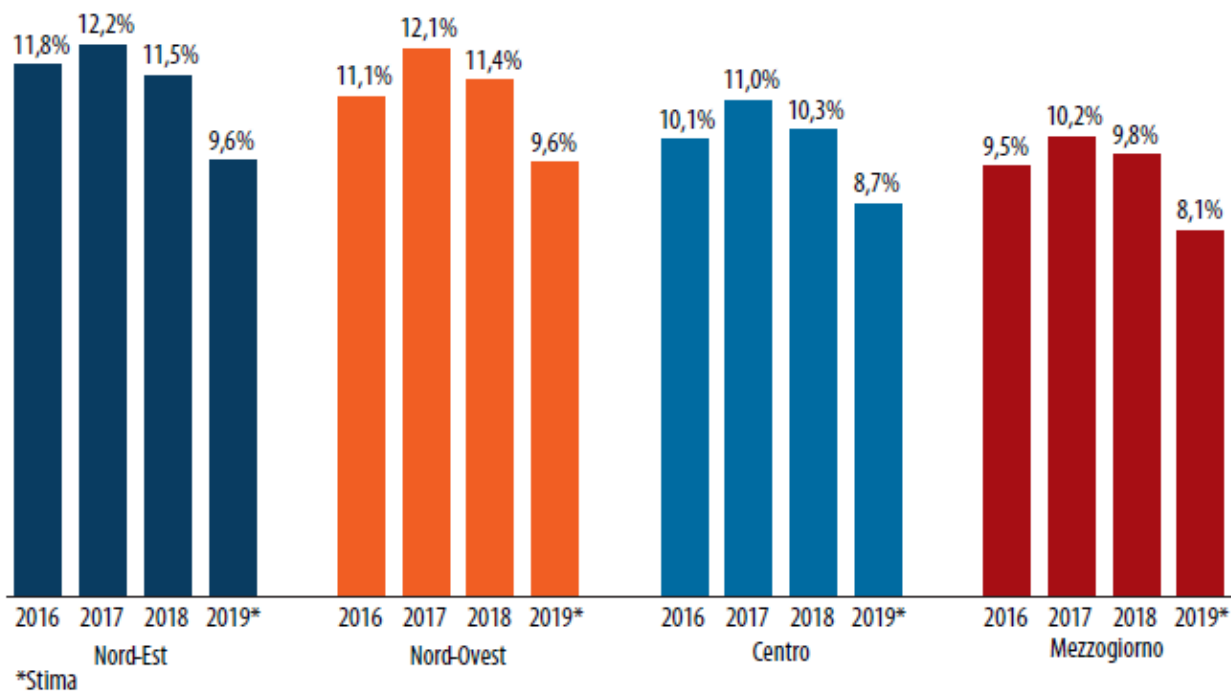
ROE, %



PMI in grave ritardo, 2012-2019

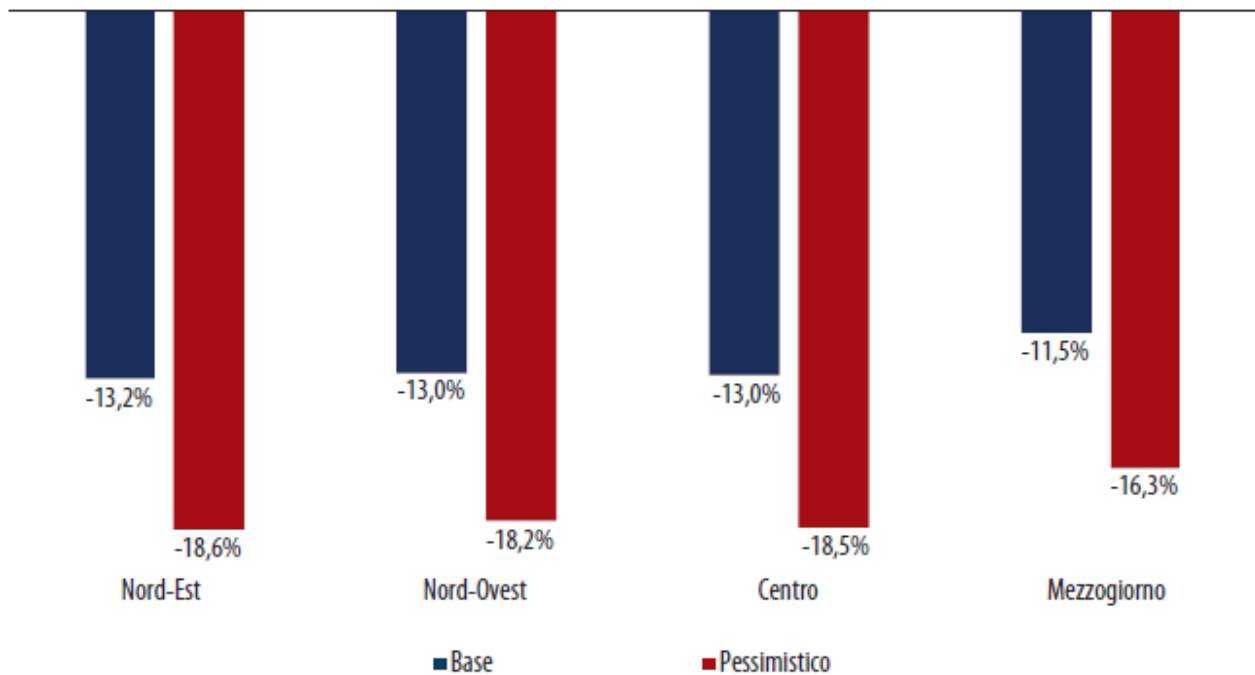
% di imprese che accumulano ritardi

superiori a due mesi rispetto alle scadenze



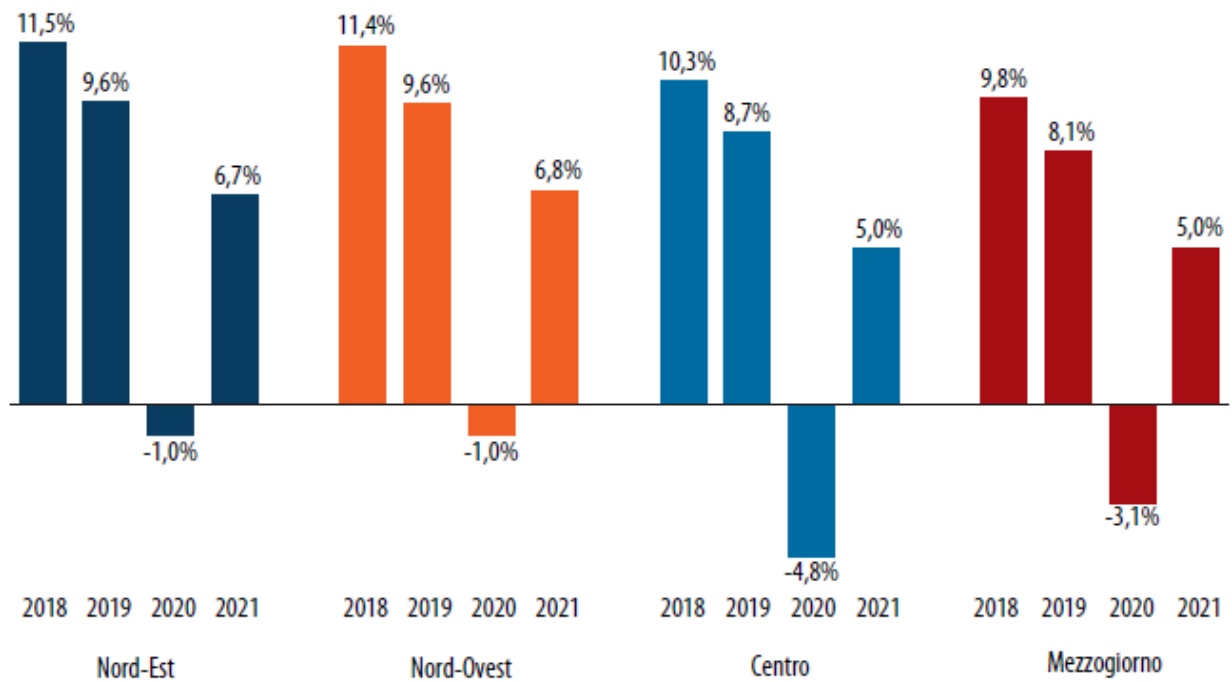
L'impatto del Covid-19 sui ricavi delle PMI

Var. % 2020/2019



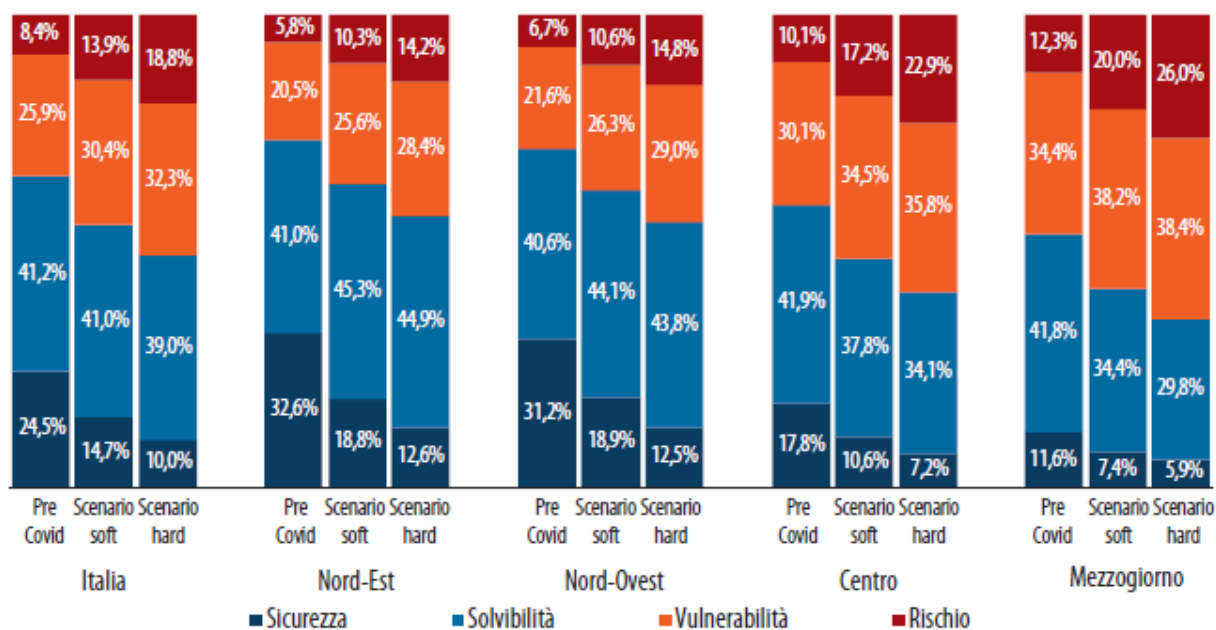
L'impatto del Covid-19 sulla redditività netta

ROE (%), scenario base

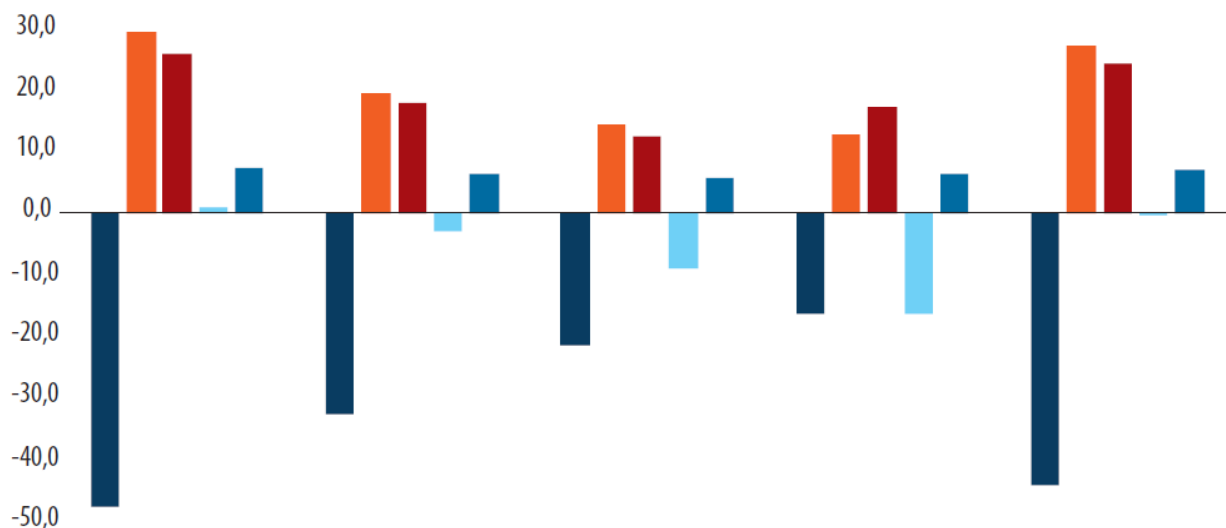


Impatti del Covid-19 sui rischi di default delle PMI

In base al Cerved Group Score



Variazioni 2018-20 nel ricorso ad una o più forme di finanziamento per classi dimensionali d'impresa a seguito dell'emergenza Covid-19 (%)



	Micro	Piccola	Media	Grande	Totale
■ Autofinanziamento	-47,7	-32,7	-21,6	-16,2	-44,3
■ Banche	29,3	19,3	14,2	12,6	27,2
■ Credito commerciale, leasing, rineg.	25,7	17,8	12,3	17,3	24,1
■ Equity	0,8	-2,8	-9,0	-16,3	-0,2
■ Obbligazioni, finanza innovativa	7,2	6,2	5,6	6,4	7,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Il peso delle attività della Tassonomia UE sulla Finanza Sostenibile: imprese e addetti

TOTALE TASSONOMIA						
	Imprese		Addetti			
	Totale	PMI	Totale	%	PMI	%
Italia	195.973	32.641	1.774.650	17,5%	838.280	17,1%
Nord-Est	39.864	7.699	378.283	14,9%	191.476	15,0%
Emilia-Romagna	15.374	2.796	137.462	13,6%	69.466	14,6%
Friuli-Venezia Giulia	3.356	666	38.358	16,3%	17.338	15,4%
Trentino-Alto Adige	4.876	1.026	43.158	21,3%	25.199	24,7%
Veneto	16.258	3.211	159.305	14,7%	79.473	13,4%
Nord-Ovest	51.551	9.767	541.979	15,7%	252.986	16,0%
Liguria	3.589	622	41.461	18,5%	16.832	15,9%
Lombardia	36.814	6.886	372.474	15,4%	172.688	15,6%
Piemonte	10.693	2.180	122.197	15,2%	60.424	17,1%
Valle d'Aosta	455	78	5.847	31,2%	3.042	34,4%
Centro	46.025	6.821	405.389	19,4%	171.843	17,7%
Lazio	25.924	3.448	230.480	22,1%	88.942	21,5%
Marche	5.168	813	35.777	13,6%	18.108	12,6%
Toscana	11.955	2.038	110.694	17,0%	51.563	14,9%
Umbria	2.978	522	28.438	21,1%	13.230	19,0%
Mezzogiorno	58.505	8.354	448.999	22,0%	208.498	20,6%
Abruzzo	4.730	802	38.777	19,5%	20.810	23,3%
Basilicata	2.003	311	15.570	22,3%	8.447	26,9%
Calabria	4.523	577	31.814	24,3%	14.784	22,4%
Campania	18.136	2.570	139.148	21,9%	63.318	19,5%
Molise	1.030	163	6.562	21,3%	4.112	25,5%
Puglia	11.877	1.701	91.078	21,3%	40.736	20,8%
Sardegna	4.475	599	37.267	21,9%	14.851	19,0%
Sicilia	11.731	1.630	88.783	22,0%	41.441	22,8%

Prime 5 province per incidenza occupazionale delle attività *transitional* per macroarea

Nord-Est	
Bolzano	13,7%
Trento	11,3%
Rovigo	10,4%
Udine	9,8%
Ferrara	8,9%
Nord-Ovest	
Aosta	17,8%
Sondrio	15,8%
Cremona	11,8%
Verbania	11,6%
Bergamo	11,0%
Centro	
Terni	19,4%
Grosseto	16,7%
Siena	15,4%
Livorno	14,5%
Frosinone	11,5%
Mezzogiorno	
Taranto	22,7%
Ragusa	18,6%
Agrigento	17,6%
L'Aquila	16,0%
Caltanissetta	15,9%